

attuò quella dei presbiteriani e degli indipendenti cioè dei Congregazionari e Battisti e delle loro varietà: e così il germe della libertà religiosa era inserito nella società e si sarebbe, lentamente ma irresistibilmente, sviluppato, come infatti avvenne. Ma poichè la libertà in un punto della vita porta libertà in tutto l'ambito della vita, quella libertà religiosa conteneva in sè la libertà politica, la democrazia nel senso eletto della parola; e il Cromwell, antico parlamentare, vivente democraticamente tra i suoi soldati ebbe sempre nell'anima questa asserzione di libertà, quantunque non potesse praticamente attuarla se non in un raggio assai ristretto (come per la libertà religiosa) e in modo assai imperfetto, costretto a dar prevalenza alla dittatura e al governo militare, sebbene non mai abolisse il parlamento, e tra la primavera del '57 e l'autunno del '58 si venisse discostando dal pensare militare e procurasse di ripigliare la tradizione civile dell'Inghilterra e anche una qualche collaborazione col parlamento: ma la morte interrompe questo avviamento. Lascio di riferire tutte le acute e giuste osservazioni che sono in queste poche e succose pagine del Barker, dalle quali risulta la sconcezza del ravvicinamento di un movimento razzistico e materialistico, come quello del nazional-socialismo, con un gran movimento morale e religioso, che diè la premessa alla libertà religiosa e politica dei secoli seguenti. Ma valeva la pena di raccogliere una tesi di quella sorta e porsi a esaminarla con la calma e l'equanimità onde dà prova il Barker nella seconda parte del suo volumetto? Non meritava essa piuttosto il dispregio che si rivolge a tante altre simili teorie dei giorni nostri, che sono mera propaganda per le masse? Non oso concludere che non ne valeva la pena, perchè, a ogni modo, da questa non necessaria disamina e critica è sorto il bel saggio storico del Barker.

B. C.

ERNST LEWALTER. — *Spanisch-jesuitische und Deutsch-luterische Metaphysik des 17 Jahrhunderts*, ein Beitrag zur Geschichte der iberische-deutschen Kulturbeziehungen und zur Vorgeschichte des deutschen Idealismus. — Hamburg, Ibero-Amerik. Institut, 1935 (8.º, pp. 83).

Il Lewalter, ripigliando il tema già trattato dell'Eschweiler (v. in questa rivista XXIX, 63-65), indaga le ragioni per le quali fu introdotta nelle università luterane della Germania la metafisica del Suarez e degli altri spagnuoli e gesuiti. Non si trattava già, come fu detto, di una procurata conoscenza degli avversari per meglio combatterli; ma del bisogno di un insegnamento filosofico fondamentale o generale, al quale se per una parte alcune facoltà luterane procurarono di soddisfare con le trattazioni italiane che interpretavano il testo di Aristotele, altre adoperarono all'uopo i libri dei gesuiti, che ripresentavano la scolastica in forma ordinata e limpida, non più ispida e medievale ma umanistica; e tra queste facoltà

furono alcune delle più rigidamente luterane, quale quella di Giessen. Vittoria, si direbbe, della pedagogia gesuitica, da paragonare a quella che contemporaneamente ebbe colà la virtuosità letteraria italiana dell'età barocca: utili l'una e l'altra a disciplinare e affinare la cultura tedesca. Ma la scolastica spagnuola non poteva apportare un nuovo pensiero e determinare un nuovo indirizzo mentale: la parte da essa esercitata rientra piuttosto nella storia delle università che nella storia della filosofia. Corrosa da varie parti nel corso del secolo decimottavo, la Metafisica crollò poi sotto la critica kantiana; ma non si che non si ricostituisse sotto forme nuove nei sistemi dei postkantiani. Il Lewalter ha recato un utile contributo alla storia, se non della filosofia, degli studi filosofici, ed è curioso notare che, nella conclusione, egli ritrovi una traccia evanescente del lungo dominio che ebbe in Germania la metafisica del Suarez, la « filosofia spagnuola » (come la chiamava il Leibniz), nelle parole canzonatorie di Mefistofele (vv. 1910-814) allo scolaro:

Mein theurer Freund, ich rath' Euch drum
Zuerst Collegium Logicum.
Da wird der Geist Euch wohl dressiert,
In spanische Stiefeln eingeschnürt.

Gli « stivali spagnuoli » sono quegli istrumenti di tortura che in italiano si chiamavano « stanghette »; ma l'aver prescelta quell'immagine potrebbe essere stato suggerito al Goethe dal ricordo della spagnuola metafisica delle scuole.

B. C.

FRANCESCO NETTI. — *Critica d'arte*, pagine scelte con prefazione e note di Aldo de Rinaldis. — Bari, Laterza, 1938 (8.º, pp. xiv-200).

Questo bel libretto, che il De Rinaldis ha con opportuno pensiero messo insieme scegliendo dalle due raccolte postume diventate ora rarissime degli scritti del Netti e illustrandolo con prefazione e note storiche, è un altro documento di quel decennio tra il 1860 e il 1870, quando Napoli, unita all'Italia e respirante libertà, fiori nell'intelletto dando liete promesse di avvenire. Anche l'università, riformata dal De Sanctis, che vi chiamò i migliori ingegni formati durante le persecuzioni e gli esilii, era allora viva, entrandovi a porte spalancate la cultura e il pensiero moderni. E allora non solo il De Sanctis, col raccogliere i suoi saggi e scrivere la *Storia della letteratura italiana*, diè nuovo fondamento alla critica e storia della poesia, ma una simile riforma si accennò nella critica d'arte, circa la quale altra volta illustrai il contributo apportatovi dall'Imbriani con la teoria della « macchia », e ora bisognerà aggiungere l'opera critica del pittore Netti. Purtroppo, nei decenni susseguenti l'antiestetico positivismo e filologismo trascurò e fece mettere in dimenticanza questi inizi fecondi; ma